

malcontento e che non avevano dato dei buoni risultati furono abrogate due anni dopo.

La nuova legge del 1903 fu copia letterale della legge rumena del 5-18 marzo 1902 che prevedeva ancora l'obbligatorietà delle associazioni di mestieri, esami dei maestri davanti a un Consiglio arbitrale di artigiani, controllo delle camere di commercio e industria, regolazione dei rapporti fra padroni e operai, del lavoro dei fanciulli; ma anche questa legge fu cambiata nell'anno successivo.

Il principio dell'associazione obbligatoria non è stato mai accettato dall'artigianato bulgaro mentre gli esami dinanzi a interessati sono stati causa di molti malumori.

In tale legislazione mancavano misure pratiche per aiutare l'artigianato ad uscire dalla crisi prodotta da una industria che mediante la sua organizzazione moderna poteva produrre articoli che più corrispondevano ai gusti del consumatore, e che si potevano ottenere a buon mercato. Così che l'artigianato rimaneva nelle stesse condizioni di prima. L'errore consisteva in ciò che nel momento decisivo, quando bisognava adottare misure razionali per aiutare gli artigiani, non si trovarono uomini che potessero determinare quanto fosse giusto e quanto ingiusto nei desiderati di questa classe e fare in modo che le norme legislative si adattassero alle esigenze dei tempi (1).

Dato ciò l'artigianato è stato abbandonato in balia delle proprie forze, nonostante il credito della Banca Nazionale assicurategli dalla legge del 1906.

Con la legge del 1910, ritoccata nel 1925, si introduce la libera associazione dei mestieri; si definisce tale professione in questo senso: per artigiano si considera soltanto colui che si occupa della manipolazione delle materie prime, in cui predomina il lavoro manuale, la cui perizia si acquista dopo un lungo tirocinio e esercizio del mestiere; gli esami per divenire maestri a differenza di tutte le norme

---

(1) HR. ST. HINKOFF, *L'artigianato in Bulgaria* (bulgaro) — Sofia 1926.